

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Editoriale

Innovazioni tecnologiche e cambiamenti sociali: il carisma del Carabiniere

Indice

Editoriale	1
E' iniziato il "semestre " dell' Unione europea	3
I tagliagole	4
La panacea di tutti i mali: continuare ad essere Carabinieri	5
La razionalizzazione degli Archivi: Confronto fra settore privato e PA	6
Percussioni o tastiere?	7
Recensione libri	8
Prossimi Appuntamenti	12

Sollecitato dai commenti - più critici che favorevoli - al mio ultimo Editoriale, ritorno volentieri sull'argomento per approfondirne alcuni importanti aspetti.

So benissimo che un attore come Benigni insegna la *Divina Commedia* molto meglio del pur bravissimo professore che mi ha guidato nei tre anni di liceo classico. Chiedo pertanto anticipata venia per la mia incapacità di rivolgermi - come fa egregiamente l'attore fiorentino - ai vostri *sentimenti*, per insistere su un *razionalismo* ereditato dall'*illuminismo*, del quale è pur vero che si è fatto esagerato uso, sino a cancellare la complessa natura dell'uomo guidata dal cervello, ma in cui il cuore rimane un essenziale agente. Gioca a mio favore solo l'oggettiva finalità che, come *Centro culturale*, ci siamo proposti e che, secondo le più accreditate metodologie, consigliano: a) lo studio del compito da svolgere;

b) l'ambiente territoriale interessato;
c) la qualità e l'efficienza delle forze di contrasto (resistenza ed azione).

In merito al **compito** dobbiamo: chiederci *perché e come* la nostra bicentenaria Arma è diventata per Autorità e popolazioni la **Benemerita**; *cosa* dobbiamo fare per mantenere, e possibilmente rafforzare, questo *Carisma* che indubbiamente coinvolge *l'intera*

Istituzione anche se in essa spiccano singoli martiri ed Eroi di eccezionale valore.

Quanto all'**ambiente** le cose sono molto cambiate, passando dalla circoscrizione delle singole stazioni a quella dei comandi intermedi e, via via, allargandosi per fronteggiare le sempre più pericolose minacce di una criminalità comune e politica, oggi giunta ad operare su un fronte *globale*. Diversi sono gli attori chiamati progressivamente in gioco, ma sempre più importante sul fronte difensivo diventa il coordinamento - se non è possibile/conveniente - l'unitarietà dell'azione. Più di una volta ho invece notato e criticato comportamenti contrari, quali *il mancato coinvolgimento delle gerarchie territoriali in brillanti operazioni di nostri Reparti speciali* (non ci si fidava di loro? Non si voleva condividere - sia pure solo in parte - il successo mediatico?)

Per le **forze di contrasto** siamo di fronte ad una rivoluzione/evoluzione epocale in conseguenza delle innovazioni tecnologiche, cambiamenti sociali, problemi di sicurezza e nuove metodologie di gestione delle comunità, su cui mi sono intrattenuto lo scorso mese.

Autorità e popolazioni sono sempre più sollecitati ad assolvere impegni internazionali che coinvolgono *indistintamente* tutte le forze disponibili, militari e civili. Ciò che più mi preoccupa è quest'impiego indiscriminato delle forze. Qualcuno ha detto e scritto che siamo rimasti alla *tecnica della sentinella*. Le periodiche notizie sul numero di soldati, impegnati in servizi di sicurezza e l'osservazione dell'esperto sul come questo avviene, rafforzano le mie preoccupazioni.

Altra carenza da colmare riguarda l'incerta ripartizione delle competenze organizzative e di comando, specie fra Arma e Polizia di Stato, in materia di vigilanza e di responsabilità.

Tornando al generale, una serie di domande mi stimola da tempo: **perché la gente ci vuol bene?** La risposta, ampiamente positiva sino a poco tempo fa, è *ancora valida? Non rischia di atrofizzarsi nel tempo?* Cerco in proposito di ritrovare i secolari punti di forza che crearono la Benemerita ... ma non li trovo. Primo fra tanti mi manca la cultura *dell'insieme*: si celebrano i successi dei singoli (reparti o militari); si ignora (o quasi) la catena gerarchica; quanto all'ANC, con i suoi volontari, appare solo alle più importanti cerimonie ufficiali, in tute brillanti e automezzi splendidi, assai raramente in aree di recenti sciagure, sporchi ed affaticati, magari con un bambino in braccio estratto con ansiosa prudenza dalle macerie.

Veramente ora stanco del mio razionalismo, che appaga la mente ma che crea solitudine, torno a sognare con i tanti maestri - superiori, colleghi e inferiori - che ho incontrato in una carriera iniziata nel 1948, che con me *amavano la ragione, la scienza e le nuove tecniche, ma con me non ne rimasero mai prigionieri, convinti che il cuore ha risorse che mancano alla tanto decantata ragione*. Forse sono pure illusioni, ma perché non illudersi che si possa continuare ad insegnare ai nostri *saggi* ad amare il proprio fratello, a soccorrerlo nel caso di bisogno.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

E' iniziato il "semestre" dell'Unione europea



Logo Olanda –

Presidenza Semestre europeo 2016

Nel numero di *Novembre 2014* di Informasaggi, abbiamo trattato del **semestre europeo** nel pieno della Presidenza italiana; mentre, nel numero di *Ottobre 2015*, abbiamo affrontato il problema del *Trattato di Schengen*. Adesso, per la loro pressante attualità, ambedue le questioni meritano di essere ulteriormente esaminate.

Dal *1° gennaio al 30 giugno del 2016* a ricoprire la Presidenza del semestre europeo, c'è l'Olanda che, con *l'analisi annuale della crescita*, ha confermato la strategia della Commissione Ue articolata su tre pilastri: rilancio degli investimenti, proseguimento delle riforme strutturali per modernizzare le nostre economie e politiche di bilancio responsabili.

Sarà un semestre impegnativo, con tanti problemi da risolvere: immigrazione, sicurezza, clima, lavoro, per citarne solo alcuni. Più in generale, i Paesi Bassi si impegneranno su tre obiettivi strategici:

1. creare un'Unione che si concentri sulle tematiche essenziali per i cittadini e le aziende europee, come benessere, libertà e sicurezza. Altri temi invece, come sanità, istruzione, pensioni e fisco, possono essere gestiti autonomamente dai singoli Stati;
2. promuovere innovazione, crescita e lavoro. L'Europa ha bisogno di regole più semplici, che siano valide in tutti gli Stati membri. Questo significa anche un risparmio sui costi e semplificazione della burocrazia per i cittadini, le aziende e la pubblica amministrazione;
3. non ledere l'importante assioma che vuole i cittadini e le parti sociali legati all'Europa. Questo legame è possibile solo se l'UE raggiunge risultati concreti e se il processo decisionale è trasparente.

In Europa, l'unione, fa la forza. Sono più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono. Questo vale per il commercio, l'ambiente e il clima e anche per la pace, la sicurezza e il benessere. Crediamo che la lunga tradizione olandese di collaborazione e concertazione possa essere di grande utilità per l'Europa!

Per introdurre il problema emerso negli ultimi tempi, a seguito dell'applicazione del **Trattato di Schengen**, appare opportuno in via prioritaria riassumerne le finalità :

- *abolizione* dei controlli sistematici delle persone entro lo "Spazio Schengen";
- rafforzamento del corpo di vigilanza alle frontiere esterne alla suddetta area;
- collaborazione delle forze di polizia e possibilità per le stesse di intervenire oltre i propri confini (es. durante gli inseguimenti di malviventi);
- coordinamento degli Stati nell'ambito inerente la lotta alla criminalità organizzata;
- istituzione di una banca dati integrata (*Sistema di Informazione Schengen* o *SIS*).

Danimarca, Francia, Germania, Austria, Norvegia e Svezia hanno recentemente reintrodotta i controlli alle frontiere come ovvia azione cautelativa alla luce degli attacchi terroristici del 13 novembre scorso.

È invece questione più attuale quella del flusso eccezionale di extraeuropei, che da tempo

attanaglia il nostro continente e che seguita ad inasprire il problema *immigrazione*. Ciò potrebbe cagionare diversi contraccolpi, che andrebbero dalla creazione di registri e database per la schedatura dei nuovi arrivati, all'aumento del flusso di scambio di informazioni tra i servizi di sicurezza europei.

Dopo mesi di polemiche e proteste rinfocolate dalla sempre più massiccia immigrazione di profughi, in arrivo soprattutto dalla Siria, il 25 gennaio scorso, i ministri dell'Interno dell'Unione europea si sono riuniti ad Amsterdam per cercare un'intesa sulla gestione dei flussi senza rinunciare agli accordi di *Schengen*.

Di fatto, però, al termine del vertice, gli Stati membri hanno chiesto alla Commissione Ue di "sospendere" *Schengen* per salvare gli accordi, preparando "le procedure per l'attivazione dell'articolo 26". Come prevede lo stesso Trattato, infatti, in caso di emergenza è possibile estendere i controlli alle frontiere interne fino a due anni. Insomma: per ora si consentirebbero il ripristino dei controlli, rimandando l'eventuale messa in discussione del Trattato al futuro ...

Aldo Conidi

I TAGLIAGOLE



L'essere umano è *tagliagole* per natura. I modi per tagliare le gole sono tanti: dal coltello, alle ideologie, alle religioni che giustificano la violenza per creare in terra *il Regno di Dio*, *il Regno della Virtù*, *un Mondo di Uguali* e via elencando: da Caino che ammazza il fratello Abele, al Patriarca che doveva sacrificare il figlio per ordine del suo Dio.

Tagliagole furono e sono quanti, per conquistare il potere, danno vita alla violenza omicida con creazione di odio attraverso ogni mezzo, diffondendo la paura con il terrore.

Questo ci insegna la storia dell'umanità.

Ricordiamo: S. Agostino *"La storia dell'umanità è una continua lotta fra il bene e il male."* Si realizzerà Armageddon con la definitiva sconfitta del Male. ... Aspettiamo quindi il finale.

Hegel *"La storia dell'umanità è una storia di stragi"*

Nel medioevo si affermerà che il cammino dell'umanità, violento e terrorifico, raggiungerà l'eguaglianza e la pace degli spiriti attraverso tre Ere: *del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. Questa tesi sarà alla base del socialismo scientifico di Marx ... Con i noti risultati di stragi e persecuzioni.

I tagliagole di ogni luogo e di ogni chiesa, devono però creare il terrore solo facendo vedere e sentire l'esito dei delitti di sangue commessi. La nostra generazione conosce bene il terrorismo dei tagliagole italici – di ogni credo, pseudo culturale – che applicava il principio del *"colpiscine uno per educarne cento."*

A questo punto si impone però la domanda: CHI DIFFONDE LE VISIONI E LE STRAGI DEI TAGLIAGOLE?

Nel periodo di attività dei nostri tagliagole si ebbe, per l'effetto della diffusione delle loro gesta con le continue discussioni in video e sulla stampa, un risultato formidabile: l'atteggiamento della cosiddetta società liberà che si proclamò NE' CON LO STATO NE' CON LE BR. ... E rimanemmo soli e derisi, all'interno e all'estero. Il Der Spiegel stampò una copertina con un piatto di spaghetti al sugo, con sopra una P38. Le nostre richieste di estradizione non furono accolte da alcuni Paesi.

Come finirono i tagliagole italiani e quanti li fiancheggiavano?

Il loro calo operativo e di sostegno sociale iniziò quando finalmente il nostro Governo, in un sussulto di intelligenza – e di coraggio – vietò la pubblicazione delle loro RISOLUZIONI STRATEGICHE ... e concesse più ampi poteri alla Forza di polizia.

Dopo vent'anni finirà la *"notte della Repubblica"*.

Conclusione: concordare, almeno a livello europeo, di informare le genti con brevi notizie in quarta pagina ed una sola volta. Idem in TV, senza visione degli assassinati, né della potenzialità militare dei presunti eserciti di liberazione che, sul piano pratico, dovrebbe essere ridotto al minimo.

Tenere infine presente che le utopie terroristiche saranno una costante nella vita futura ... Fino a quando *il sole risplenderà sulle sciagure umane*.

Arnaldo Grilli

La panacea di tutti i mali: continuare ad essere Carabinieri

Ciascuno di noi, grande o piccolo in età e intelletto, osservando l'andamento e le vicissitudini del mondo che ci circonda, giunge a chiedersi con l'onestà di cui si erge a paladino, come poter contribuire a risolvere almeno uno dei malanni che affligge l'uomo, il nostro paese, la società in generale.

Spesso col pensiero, azzardiamo rimedi che coinvolgono il nostro simile, dimenticando che noi stessi siamo la persona al nostro fianco. L'altro (persona – famiglia – ente), deve cambiare atteggiamento, proposito, disegno, per risolvere il quesito che ci si pone. Dimentichi che ognuno di noi, oltre ai diritti di cui cibiamo la nostra mente, è soggetto a doveri e responsabilità. Di ogni genere. Verso noi stessi oltre che verso altri.

Il viandante che lascia cadere noncurante oggetti a terra è forse meno responsabile dell'operaio che lavora svogliatamente producendo poco e male? Il medico, l'ingegnere, il progettista sono forse meno responsabili se a causa della scarsa professionalità, incompetenza o corruzione cagionano danni materiali e fisici a volte letali? L'amministratore, il politico sono assennati quando in barba all'etica operano maldestramente usando a volte il pubblico denaro a vantaggio proprio o peggio di amici, alla ricerca di favori più o meno leciti?

Mi chiedo se ci sia da sentirsi turlupinati nell'udire, da un anziano Capo di Stato (col massimo rispetto per l'uomo) in un discorso di fine anno, a reti unificate, il machiavellico giro di parole condite da frasi ad effetto, sul mancato ripristino delle abitazioni, terminate in ultima analisi col chiedersi "dove siano finiti i denari stanziati e inviati per la ricostruzione del Belice" (terremoto del 1968). Assiso quale rappresentante in Parlamento dalla fondazione della Repubblica, con svariati incarichi fino alla Presidenza della Camera prima dell'elezione al Quirinale, mi chiedo se non fosse anche suo dovere vegliare su tali stanziamenti.

I diritti, sacrosanti, costituzionali e non, vanno osservati da tutti quale che sia la posizione rivestita. Ci si dimentica che nella stessa Costituzione vivono ampi articoli sulla equità, per lo più ignorati e nella pratica delegittimati.

Vero è, che la maggioranza delle persone svolge in silenzio e senza enfasi il compito loro assegnato. Sacrifica la propria vita (forse anche con piccoli peccati veniali), ai valori della correttezza, nella morigerata onestà, scevro dalla tracotanza.

Per costruire una sanità di vita senza superbia nel cuore, bisogna iniziare dai componenti del nucleo e dalla cellula (persone e famiglia); coltivare da subito i fondamentali per trasportare nelle superiori attività delle professioni quella sana e corretta competizione priva di malvagità.

Gli studi dei ricercatori intenti ad esplorare l'odioso morbo del cancro hanno scoperto che nella impossibilità di debellare direttamente il male, possono aggredirlo, facendo emergere e progredire, all'inizio della catena maligna, quei sani fondamentali anticorpi. Tanto è possibile quanto più, buoni e sani anticorpi, siano ancora presenti e non annientati dal morbo.

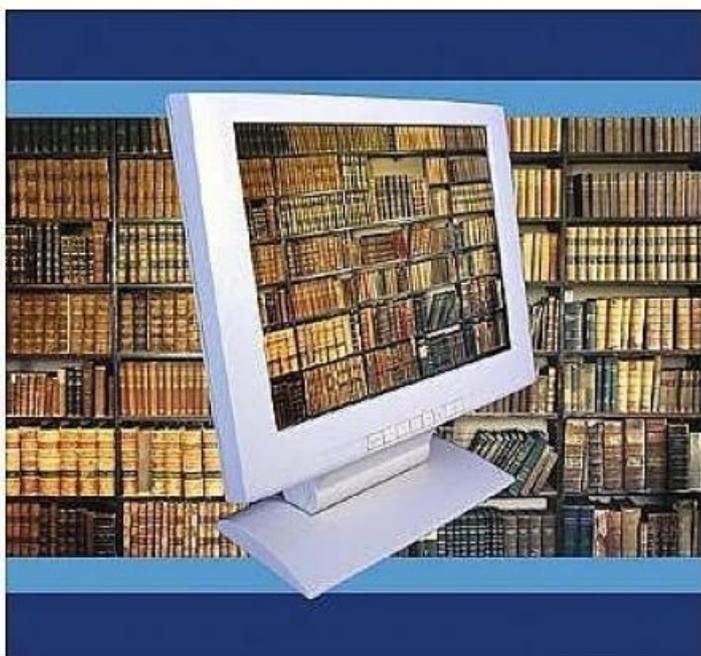
Affrettiamoci dunque. La scellerata cattiveria, la maligna superbia, l'odiosa sopraffazione non abbiano a soverchiare tutti quei buoni propositi che, pur sopiti dal mancato allenamento, continuano ad allignare nella mente di ciascuno di noi.

Giandomenico Santangelo

Pres. Sez. ANC di Lama Mocogno (MO)

LA RAZIONALIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI

Confronto fra settore privato e PA



Il Direttore del Corriere della Sera in data 5.2.16 annuncia con enfasi ai lettori che "...sono state digitalizzate due milioni di pagine, otto milioni di articoli scritti da 22.000 firme. *Ora sono a vostra disposizione per rileggere attraverso il giornale la storia dell'Italia e del mondo.*"

Il Messaggero di Roma del 6 c.m. (pag. 18) riporta "*L'allarme della Corte dei conti: troppa carta negli archivi di Stato*", precisando nel corpo dell'articolo che:

1. *non è mai partita a distanza di tre anni la razionalizzazione cui erano chiamate le amministrazioni dalla spending review (legge 133/2012);*

2. *scarsa è stata l'attenzione presentata al tema negli anni dagli enti e uffici interessati.*

La mia domanda è: si è fatto e si sta facendo qualcosa per gli archivi dell'Arma?

G.R.

PERCUSSIONI O TASTIERE?



Lo *xilofono* è uno strumento musicale che appartiene alle percussioni a suono determinato della famiglia degli *idiofoni*, ed è formato da barrette di legno (solitamente *palissandro* o *padouk*), di lunghezza diversa disposte come una tastiera, che vengono percosse con delle apposite mazzuole e che, vibrando, producono un suono caldo e molto particolare. La sua estensione va da due a quattro ottave, ed è quindi di dimensioni

contenute. Affonda le sue origini nell'Asia sud orientale, dove se ne hanno testimonianze già nel IX secolo, usato come strumento per accompagnare danze tribali, feste e cerimonie. Era costruito con delle tavolette di legno o bambù legate sopra ad un supporto realizzato da semplici rami, e si diffuse rapidamente in Asia e in Africa (soprattutto in Mozambico e Madagascar), grazie anche alla semplicità della sua realizzazione. Con il fenomeno della deportazione degli schiavi, fu poi importato in America, dove assunse il nome di *Marimba*, mentre in Europa si diffuse a partire dal XVI secolo con una struttura più elaborata: due file di tasti in legno, una per le note naturali ed una per quelle alterate (*diesis/bemolle*), vennero posizionate su un supporto in metallo come una vera e propria tastiera, e sotto ad ogni tasto, furono applicati dei tubi aperti per fungere da cassa di risonanza. Il suono prodotto dal tasto si amplificava così nella canna, producendo un timbro diverso a seconda della sua lunghezza. Canne e tasti più lunghi corrispondevano a suoni più gravi, viceversa quelli più corti, a suoni più acuti. Per prolungare il suono venne studiata una tecnica chiamata *trillo*, che consiste nel percuotere la stessa barretta in rapida successione, si produce così il tipico suono di questo strumento. Molti sono i virtuosi che si sono distinti nel panorama musicale internazionale, *Michael Josef Couzicof*, nel 1830, con uno xilofono particolare a quattro file di tasti, contribuì notevolmente ad accrescerne la popolarità, come anche *Charles de Try* che, durante un concerto, ispirò il compositore *Saint Saëns*, che decise di impiegare lo xilofono nella sua "*Danza macabra*", introducendolo definitivamente nell'organico dell'orchestra sinfonica anche come strumento solista.

Del tutto simile ma realizzato interamente in metallo è il *vibrafono*. (foto a dx).

Nacque negli Stati Uniti d'America nei primi anni venti del Novecento ad opera di musicisti che si ispirarono al *glockenspiel*, strumento tedesco costituito da piastre metalliche suonate da bacchette dotate di una pallina morbida sulla punta. Oltre ad avere tasti e canne di metallo (solitamente acciaio), ha piccole eliche applicate all'interno di ogni canna messe in movimento da un motore elettrico a velocità variabile, che provocano il tipico timbro vibrato da cui deriva appunto il nome dello strumento. Inoltre, un pedale permette all'esecutore di muovere uno *smorzatore*



che, come nel pianoforte, consente di intervenire sulla durata dei suoni. Nelle versioni tradizionali ha un'estensione di tre ottave, ma ne esistono modelli anche a quattro. E' possibile tenere due o tre bacchette per ogni mano, in modo da suonare più note contemporaneamente e realizzare così degli accordi. Impiegato nella musica del Novecento e in quella contemporanea, è tuttavia largamente utilizzato nel jazz, dove trova la sua collocazione naturale.

Xilofoni e vibrafoni, essendo entrambi appartenenti alla famiglia degli idiofoni, non lasciano dubbi per la loro classificazione tra le percussioni a suono determinato. Si tratta tuttavia di strumenti dotati di una tastiera uguale in tutto e per tutto a quella di un pianoforte, organo o tastiera elettrica di qualsiasi tipo e per questo, molto spesso, vengono chiamati tastiere della sezione percussioni, anche se vengono suonate per mezzo di bacchette e non dalle dita.

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI/1



MAI CI FU PIETÀ' LA BANDA DELLA MAGLIANA DAL 1977 A MAFIA CAPITALE

di Angela Camuso - Editori Riuniti, 440 pagine

Una edizione ampliata e aggiornata di precedente, anch'essa incentrata sulla famigerata banda criminale e presentata da Paolo Mieli come **libro aperto, intelligente, onesto**.

La Camuso, una giornalista inguaribilmente coraggiosa, controcorrente, certamente scomoda, introduce il discorso con un lapidario: **Sulla banda della Magliana ... a Roma non grandina, ma diluvia!**

Prosegue quindi con *“Una vicenda criminale che non smette di porre interrogativi inquietanti e le cui propaggini arrivano fino ad oggi, come svelato dall'inchiesta Mafia Capitale sulla nuova cupola capeggiata da Massimo Carminati. È la storia della banda della Magliana, un gruppo nato alla fine degli anni Settanta e composto ai suoi primordi da malavitosi di borgata, figli maledetti del popolo e della miseria ma scaltri abbastanza per mettersi al servizio di poteri occulti, della Mafia e delle frange eversive che miravano a destabilizzare il Paese.*

Scritto con il ritmo narrativo del romanzo e con una rigorosa aderenza ai fatti, questo libro di Angela Camuso ripercorre le tappe di un sodalizio che ancora ai nostri giorni occupa un posto di rilievo nell'olimpico della malavita imprenditoriale. L'autrice, che ha attinto per il suo lavoro a centinaia di documenti giudiziari, compresi quelli di Mafia Capitale, fa parlare i protagonisti senza omettere nomi, luoghi e circostanze in una sequenza agghiacciante di delitti e misteri". Un libro basato prevalentemente su documenti dell'accusa anziché su

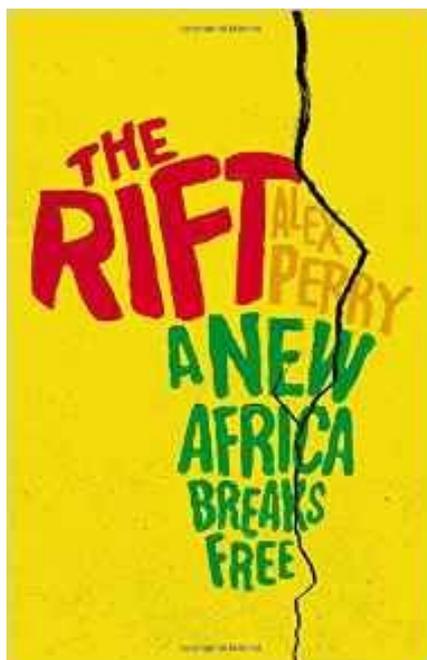
risultanze processuali e sentenze definitive. Un enorme lavoro di documentazione con centinaia di verbali di interrogatorio e di informative di Polizia Giudiziaria che è stato trasformato in un romanzo. ... Da *Franchino* er criminale, primogenito di Magliana (da pag. 21) ai contatti con Cutolo e il Prof. *Semerari* (da pag.37), dal conflitto de "*Er Negro*", alias *Giuseppucci*, con i "*Pesciaroli*", alle vicende *Buscetta*, *Abbruciati*, *Pippo Calò*; dai grandi "*cravattari*" romani con in testa *Memmo Balducci* (pag.66) alle eclettiche attività giunte sino ad oggi di *Flavio Carboni* targato P2 (da pag 71); dalle sentenze dell'"*Ammazzasentenze*" *Magistrato Carnevali* (da pag. 88) alle criminali imprese di *Danilo Abbruciati* (da pag.107), al caso Moro (da pag.118), all'omicidio del giornalista *Mino Pecorelli* (da pag.123), al rapimento di *Emanuela Orlandi* (da pag.129), sino alla misteriosa morte, nel 2012, di *Angelo Angelotti*, il bandito che tradì *Renatino De Pedis* (da pag.155), procedendo con le strepitose imprese del banchiere della Magliana *Nicoletti* (da pag.182) fino alle recenti imprese del clan *Fasciani* di Ostia (da pag.221) alle fantascientifiche imprese, dell'*Imperatore Nero* alias *Massimo Carminati*...

Per quanto concerne la banda Fasciani, nei giorni scorsi la richiesta della Pubblica Accusa per 18 affiliati per 200 anni di carcere....vedremo. Affermo invece con convinzione che copie di questo libro dovrebbero essere distribuite da parte dello Stato a tutti gli operatori di Polizia Giudiziaria quale memoria di quanto accaduto e quale linea guida per le indagini. Quel che colpisce è l'enormità di informazioni ... che attestano la gran mole del malaffare esistente ... Si passa dai piani bassi del mondo dei faccendieri per salire ai quelli medio-alti sino a giungere alla sommità del pianeta mafioso ... Si narra di modesti imprenditori, sconosciuti nel panorama criminale, mai condannati, che hanno fatto soldi perché presentati a un soggetto legato a un commerciante sporco e questi vicino a capetti e questi ultimi a caporioni di mafie sicule, calabre, campane per giungere alla benedizione affaristica dei capoccioni di Roma Capitale ben protetti dalla politica indecente ... Infatti, come scritto nel bellissimo articolo de "L'ESPRESSO" del lontano 6/12/2012, leggiamo: "*Le istituzioni per anni non sono riuscite a scardinare questo sistema. Ha pesato anche un deficit culturale: l'incapacità di riconoscere la manifestazione di questo differente modo di essere mafia e imporre il dominio sulla città. Il reato di associazione mafiosa non è stato mai riconosciuto in una sentenza: i giudici hanno sempre stabilito che a Roma ci fossero trafficanti, rapinatori, spacciatori ma non vere organizzazioni criminali. È questo il clima che serve ai clan per prosperare. E non appena i giornali hanno fatto trapelare la possibilità che alla guida della Procura della Repubblica capitolina potesse arrivare **Giuseppe Pignatone**, con decenni di esperienza nella lotta alle cosche calabresi, i boss hanno deciso di imporre la pace. I delitti sono cessati all'improvviso: negli ultimi dodici mesi ci sono stati solo due omicidi connessi alla criminalità, entrambi però sul litorale, lontanissimo dal centro. Niente più omicidi ma solo affari svolti in silenzio con l'aiuto della politica sostenuta dalla mafia. La scorsa settimana, continua "L'ESPRESSO", il Procuratore Pignatone partecipando ad un convegno organizzato nell'ambito del salone della Giustizia ha detto: "Roma è una città estremamente complessa perché mentre a Palermo e Reggio Calabria tutto viene ricondotto alla mafia, nella Capitale i problemi sono tanti. Credo che da un lato non bisogna negare, come accaduto a Milano, che ci sia un problema di infiltrazioni mafiose..." Poi, Pignatone, al Salone della Giustizia ha aggiunto: "A Roma c'è un*

rischio: l'inquinamento del mercato e dell'economia per l'afflusso di capitali mafiosi. Facciamo appello agli imprenditori perché stiano attenti: diventare soci di un mafioso significa prima o poi perdere l'azienda. Nella Capitale è diffusa la corruzione ed è altissima l'evasione fiscale". Quel che conta in primis è la prevenzione! Indolenza? Paura ed interessi che hanno fatto sì che ci volesse a Roma proprio la presenza del grande Procuratore Pignatone, che ha imposto di... "aprire i cassetti"...?? A questo ci dà una risposta il Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone, che nei giorni scorsi ha sostenuto: "Le persone perbene non riescono a fare carriera all'interno della pubblica amministrazione. Spesso le persone perbene all'interno della pubblica amministrazione sono quelle che hanno meno possibilità di fare – dice Cantone – spesso fanno meno carriera. Spesso sono meno responsabilizzati perché considerati per bene". Secondo l'autorevole Magistrato Cantone è ora di recuperare parole che non si usano nel nostro mondo del lavoro. Una è la parola **"controllo"**. E Cantone ha proprio ragione!

Raffaele Vacca

RECENSIONE LIBRI/2



The Rift: A New Africa Breaks Free

di Alex Perry, Little, Brown, 2015

In questo suo nuovo testo, Alex Perry, già corrispondente per il Time e Newsweek, esamina la situazione dell'Africa cercando di dare la possibilità al popolo africano di far sentire la propria voce ai suoi lettori. Giocando sulla metafora del Rift (in inglese spaccatura), evidenzia come una vasta parte della nuova Africa si stia staccando dal resto della rift valley – fossa tettonica che si estende per circa 6000 km in direzione nord-sud della circonferenza terrestre, dal nord della Siria (sud-ovest dell'Asia) al centro del Mozambico (est dell'Africa) – dando vita ad una nuova entità continentale.

Anche se purtroppo carente nella proposta di soluzioni, Perry fornisce un'accurata analisi dei problemi che hanno afflitto e affliggono l'Africa, dipingendo degli scorci di quell'area e del suo popolo non riconducibili ad alcun stereotipo, grazie a contatti e interviste che ha potuto realizzare con i presidenti dei Paesi africani, con spacciatori di cocaina, imprenditori, jihadisti e comuni cittadini.

Perry inizia il suo viaggio in Somalia all'epoca della carestia che colpì tale Paese nel 2011, iniziando così il testo con un'indagine su quello che considera un crimine di guerra non denunciato. Descrivendo come molti abbiano recato un disservizio al continente africano, benché agissero con le migliori intenzioni di aiutare la popolazione, l'autore si ferma tra le rovine di Mogadiscio, la capitale somala, a parlare con una madre il cui figlio era morto per malnutrizione davanti ai suoi occhi. La carestia era stata in gran parte causata dai governi

occidentali che avevano bloccato il flusso di aiuti alimentari diretti in Somalia nella speranza di diminuire la forza di al-Shabab, un gruppo jihadista.

Quindi Perry prende in esame il Sudan del Sud descrivendo come i militari, appartenenti ai corpi per le missioni di pace in quelle aree, lavorassero in bungalow con aria condizionata o facessero jogging nei loro campi indossando capi di lycra (moderno ed elegante tessuto per vestiti a contatto di pelle), mentre fuori dai cancelli grandi bulldozer buttavano i cadaveri in fosse comuni. “Ci hanno salvato ma tardi” afferma uno dei rifugiati riferendosi ai militari mentre descriveva i continui attacchi ai quali erano sottoposti da parte dei ribelli. Il campo profughi dove erano stati sistemati distava pochi minuti dalla base della Nazioni Unite ma i militari non si avventuravano fuori “non si sono arrischiati se non quando non c’era più pericolo”.

Perry termina il suo escursus viaggiando attraverso altri 14 Stati dell’Africa Sub-Sahariana, quali il Ruanda il cui leader dal 1994, e presidente dal 2000, **Paul Kagame** è stato uno dei pochi a suscitare opinioni pubbliche nettamente contrastanti. C’è chi lo considera un asceta, un austero innovatore che ha promosso riforme a sostegno dell’economia nazionale. Altri, invece, lo accusano di avere avuto un ruolo cruciale nell’uccisione di centinaia di dissidenti, all’estero e sul territorio nazionale, che si opponevano al suo governo. Alex Perry, che ha avuto modo di frequentare Kagame quando era responsabile del Time in Africa, non sposa alcuna di queste due posizioni scrivendo che, dopo aver parlato al Presidente delle accuse secondo le quali le sue forze ribelli avrebbero ucciso 25.000 persone in stragi di rappresaglia a seguito del genocidio, lo stesso “ha ringhiato che la vera storia era, piuttosto, considerare quante persone l’FPR (Fronte Patriottico Ruandese) non ha ucciso” affermando che “molti avevano perso le proprie famiglie ed erano in possesso di armi. Interi paesi avrebbero potuto essere completamente cancellati. Ma non lo abbiamo permesso”.

Dimostrando ancora una volta la sua abilità di scrittore, Perry è riuscito a catturare la complessità di storie in cui non esistevano né buoni né cattivi. Cercando di delineare un quadro dell’irrisolta e difficile situazione del continente africano, l’autore evidenzia come al momento l’Africa si trovi ad affrontare un periodo di auto-affermazione nel quale per ottenere la propria libertà, gli Africani dovranno confrontarsi con gli ultimi falsi profeti – islamismi, dittatori e volontari – che vorrebbero tenerli sotto il proprio controllo.

Un libro, dunque, che offre una nuova prospettiva su un argomento molto delicato il cui scopo, nelle parole del suo autore, è quello di fornire al lettore “una visione dell’Africa nuova, complessa e piena di sfumature – e forse anche una visione diversa di noi stessi”.

Introspezione, rimodulazione del proprio essere e ascolto alle problematiche che vengono poste, a tutti i livelli, potrebbe essere la strada da seguire per evitare una mera imposizione di poteri fine a se stessa e coinvolgere gli individui in un percorso di miglioramento della vita da tutti i punti di vista, economico, politico e socio-culturale.

Elsa Bianchi

PROSSIMI APPUNTAMENTI



**Coordinamento Provinciale
ANC di Catania**



**Università' dei Saggi
"Franco Romano"
Centro culturale
Presidenza Nazionale ANC**



**Dipartimento di
Scienze Politiche
Università di Catania**

CONVEGNO E 30° STAGE USFR

1814-2016 : In una Europa segnata da continue trasformazioni politiche, sociali e culturali, l'Arma dei Carabinieri, sempre fedele all'Italia e al popolo italiano, diventa consolidata protagonista di pace in Europa e nel Mondo.

Catania, Venerdì 15 aprile

Dipartimento di Scienze Politiche - Aula Magna

ore 17.00 - Visita al Dipartimento e incontro con gli studenti e i docenti.

ore 18.00 - Conferenza stampa

Prof. Giuseppe Barone - Direttore del Dipartimento

Gen. C.A. G. Richero - Magnifico Rettore Unisaggi Roma

Col. F. Gargaro - Com.te Provinciale CC Catania

Santo Prestandrea - Coordinatore Prov.le ANC

Catania, Sabato 16 aprile

Mattino (Palazzo Gravina - Auditorium Dipartimento)

ore 9.30 -Saluti delle Autorità Accademiche

Conferenza dibattito

Prof. Giuseppe Barone Direttore del Dipartimento (Storico)

Prof. Aldo Conidi (Economista esperto di Europa)

Gen. C.A. Richero CC (Magnifico Rettore Unisaggi Roma)

Col. Francesco Gargaro (Com.te Provinciale CC)

Interventi

Docenti e studenti dell'Ateneo

Pomeriggio (Palazzo Gravina - Auditorium Dipartimento)

Ore 17.00 - Presentazione del libro " Cuore di rondine" alla presenza dell'autore

Interventi : Dott. Guglielmo Troina (*Giornalista Rai*)

Silvia Ventimiglia (*Blogger Sicilian Secrets*)

Ore 19.00 – Dibattito :

" L'Arma dei Carabinieri: una moderna realtà con un cuore antico"

Catania, Domenica 17 aprile

Ore 10.30 - Santa Messa

Visita al centro storico di Catania

Ore 12.30 - Pranzo conviviale

Ore 15.00 - Saluti

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!



Università dei Saggi “Franco Romano”

Via Carlo Alberto dalla Chiesa,1 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it

Siamo anche su FACEBOOK!

